

Viandanti per t-essere
un sentiero comune



14-15 Aprile 2025
Hotel Toscana Charme Resort
Viale del Tirreno 68B, Calambrone (PI)

Pubblicazione Viaggio della Memoria UST CISL Pisa

Un grazie sentito e sincero a
Tamara Cvetkovic
Andrea Cortesi
Luca Leone

Il viaggio della memoria in Bosnia -Erzegovina è iniziato il 24 giugno del 2023 e per sei giorni abbiamo attraversato paesi, città, abbiamo percorso strade, ma soprattutto abbiamo incontrato persone che con la loro testimonianza ci hanno ricordato cosa è successo in quella terra pochi decenni fa. "Fare memoria dei conflitti per costruire un domani di pace" è il titolo del progetto organizzato con ISCOS Emilia -Romagna che come CISL di Pisa abbiamo fortemente voluto come tappa finale del secondo percorso di Formazione e a cui hanno partecipato i corsisti, i dirigenti e alcuni formatori che hanno condiviso con noi il percorso .

Il nostro intento è stato ed è tutt' ora quello di tenere viva la memoria di una guerra scoppiata a pochi chilometri dai nostri confini negli anni novanta e di cui nessuno parla, perché crediamo che la forza della parola e del trasmettere sia fondamentale per costruire un domani di pace, soprattutto ora con l'incertezza sempre più reale del nostro domani. Siamo partiti in quindici con un autobus che per quei giorni è diventato per noi un posto dove i nostri legami sono diventati forti, dove ci siamo sostenuti l'un l'altro quando la fatica e il dolore del ricordo erano difficili da metabolizzare e dove forse abbiamo capito che la speranza è quella forza magnifica e potente che ci permette di guardare il cielo e meravigliarci ancora.

Forza Creatrice

Nel cielo di Sarajevo

oltre la nebbia

libero si innalza

un palloncino colorato

E' la nostra speranza

che ci unisce al canto delle donne

al fiore di loto che cura le nostre ferite

coriandoli di umanità

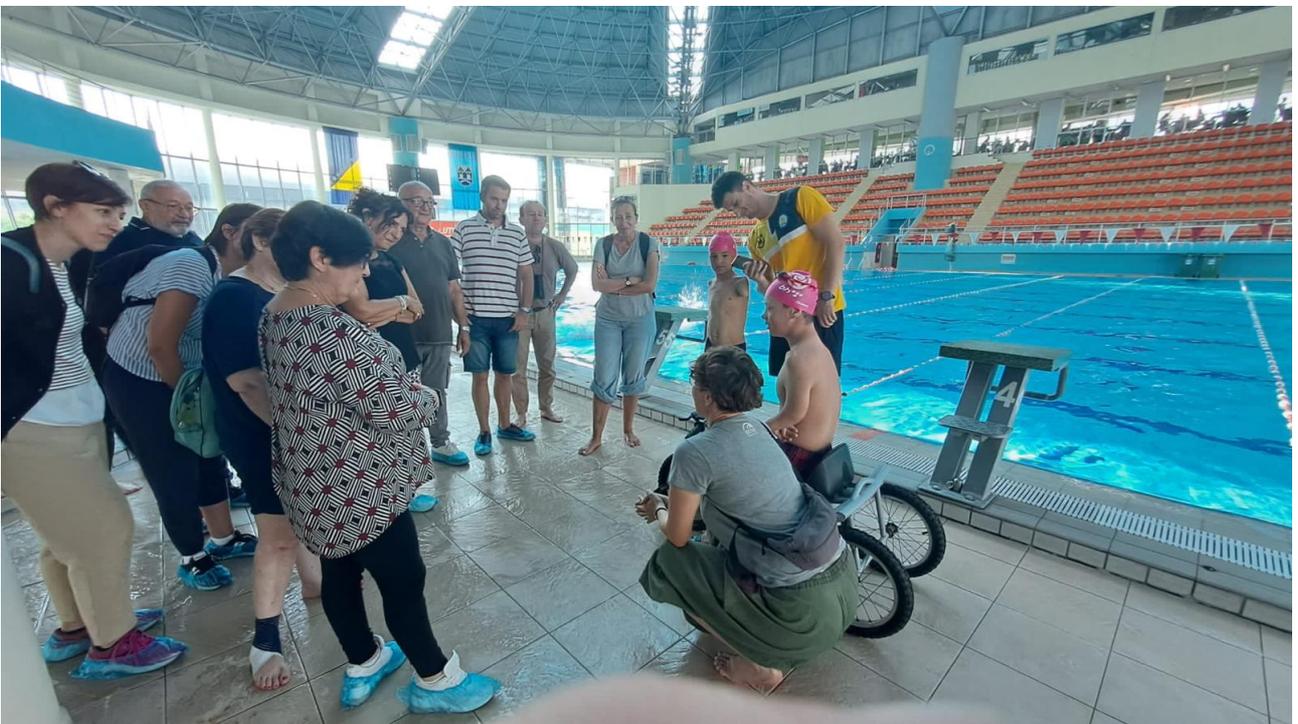
che si ricompongo

nelle voci di un viaggio

luce per il nostro cammino

Marco Lai





Il cielo di Sarajevo ci ha accolto in una giornata di pioggia, grigio e triste come eravamo noi dopo aver sentito le testimonianze di due persone sui campi di concentramento di Prijedor. Storie di paura, di violenza e di terrore inflitto ai civili senza un perché ma solo per la decisione di un popolo di ergersi ancora una volta a giudice e capo, convinti di essere nel giusto. Abbiamo visto le strutture che furono convertite in campo di concentramento durante la guerra. La sensazione di rabbia e sdegno che abbiamo provato tutti in quelle visite derivava dal fatto che le strutture sono state convertite in fabbriche, in una addirittura c'era stato fino a qualche mese prima un negozio di scarpe come a voler nascondere sotto una normalità finta e stucchevole le torture che quella mura hanno visto e sentito. Vicino ad una di queste strutture, in una piccola piazza, è allestito un monumento in ricordo degli aguzzini che vengono celebrati da un popolo come eroi di guerra. In nessuno degli edifici si fa riferimento a ciò che è realmente successo e le persone che vi abitano accanto sono anche infastidite dall'attenzione che viene data a queste strutture che per loro non sono stati scenari di dolore. Ancora oggi un popolo nega la verità, nega di aver ucciso, parla di un'altra storia e tramanda un'altra visione della guerra. Ma noi abbiamo sentito la testimonianza di chi, pochi decenni fa, è stato rinchiuso in quelle stanze e ha sofferto la fame e la sete, ha visto morire i suoi simili, ha visto la crudeltà inflitta con un sorriso e non può accettare che un intero popolo neghi ciò che c'è stato. Una piccola targa di marmo bianca è stata deposta davanti ad una fabbrica diventata all'epoca luogo di morte. E' piccola e in mezzo all'erba nessuno la nota e per metterla i parenti delle vittime hanno dovuto lottare molto, altri segnali che il ricordo deve essere dimenticato. Prijedor e Banja Luka sono stati dei pugni nello stomaco che non andranno mai via dalle nostre menti e nemmeno la dignità dei due testimoni che ci guardavano dritto in faccia quando ci raccontavano il loro vissuto e i loro occhi fieri ci chiedevano di continuare a dare testimonianza. I sindacati confederali e quelli di Arcelor Mittal che abbiamo incontrato nel terzo giorno di viaggio ci aspettavano a Zenica. Quella giornata fu per noi uno scambio di visioni e metodo in cui abbiamo appreso le difficoltà dei lavoratori

in termini di salario e diritti e il ruolo di tutela che ci accomuna. E' stato arricchente conoscere le tante associazioni che si sono formate nelle diverse città visitate e che creano una rete sociale molto forte visto che non ci sono contributi statali che vanno a sostenere le fasce fragili. La Spid a Sarajevo accoglie bambini e bambine nati con malformazioni e tramite il nuoto insegna loro che i limiti possono essere superati. Senza questa associazione questi bambini sarebbero rimasti emarginati e ora invece sono vincitori di gare sportive a livello Europeo. Kompas creata da giovani tra i 20 e i 30 anni assiste chi cerca una vita migliore seguendo la rotta balcanica dando a queste persone cibo, un letto per qualche notte, vestiti e aiuto sfidando anche chi non apprezza questo tipo di assistenza. Abbiamo visto tanti ponti che si ergevano sopra ad altrettanti corsi d'acqua e passando il fiume Narenta siamo arrivati a Konjic per incontrare un gruppo di donne dell'associazione Nera. Ci hanno accolto con gioia raccontandoci la loro volontà di occuparsi delle donne e dei bambini in difficoltà e hanno cantato per noi e con noi. Un canto che tutti insieme abbiamo voluto intonare per sentirci parte e insieme al tempo stesso di una forza che ci tiene uniti e ci fa essere comunità anche a km di distanza.

A Zenica l'associazione LOTOS da supporto a famiglie che hanno bambini con disabilità mentali perché molte persone non possono permettersi per motivi economici un sostegno privato e queste persone rischiano di essere emarginati e soli.

Molte associazioni aiutano le donne e soprattutto portano avanti una campagna di sensibilizzazione sulla condizione della donna nella società e lavorano per la loro tutela legale.

Jadar è nata per la determinazione delle donne che erano rimaste e che sono rientrate a vivere nei loro villaggi martoriati dalla guerra. Lo hanno fatto dopo il genocidio del luglio del 1995 operato dalle truppe del generale Mladić, vicino al loro villaggio. Questa associazione lavora sull'emancipazione delle donne aiutandole a riprendere la loro vita in mano.

Prima di conoscere queste donne forti e determinate siamo andati a Srebrenica dove è avvenuto il massacro di più di 8 mila mussulmani. Su una collina si ergono le lapidi bianche e silenziose, una collina su cui furono massaccrate intere famiglie sotto gli occhi volutamente chiusi delle forze ONU che erano stanziati nella loro base a meno di 500 metri da quella collina. E' tutt'ora difficile dare un nome a tutte le emozioni che abbiamo provato e continuiamo a provare ripensando a quel viaggio ma la certezza che abbiamo è che continueremo a dare voce a questa storia, alle loro testimonianze, sperando che la convivenza pacifica e costruttiva tra popoli di diverse etnia che abbiamo visto a Tuzla possa ripetersi in tutte le città di quella nazione dove ancora regna un equilibrio sottile.

"non ci conoscevamo prima di questo viaggio ed è stato bellissimo riuscire a creare questa energia ed empatia."

"poche parole per riassumere questo viaggio: non dimenticare.... Il motivo per cui questi orrori non facciano più parte della storia dell'uomo"

"Avevo paura di non farcela, in realtà mi sono sentita a casa. Ho ammirato la forza delle persone incontrate la volontà di non mollare , la semplicità con cui ci hanno raccontato le loro storie e la meraviglia dei loro piccoli miracoli. Nel cuore porterò 2 piccole grandi cose:

- 1) la semplicità dell'operaio della falegnameria che ci ha regalato un mattarello...
- 2) il memoriale di Srebrenica dove ho toccato con mano tutto il dolore delle donne e la loro voglia di riscatto.

Grazie a tutti gli amici con cui ho condiviso questa esperienza. Grazie all'impossibilità di usare il telefono che ci ha permesso di conoscerci. Grazie alla CISL di Pisa che ha insistito perché partecipassi a questo viaggio. Niente è per caso... basta solo imparare a leggere meglio!"

“siamo stati raccoglitori e testimoni di memoria per una settimana. Sarebbe bello continuare tutta la vita. Giusto e coraggioso più ancora che bello. Buona vita a tutti.”

“in viaggio nel viaggio, ho provato a conoscere meglio me stesso, ho ascoltato storie e provato sentimenti forti e sinceri. Nel guardare visi, ascoltare parole nuove, espressioni sconosciute, ho provato a capire per cambiare e non subire. Mi sono sentito rapito e coinvolto, portato in un'altra dimensione, fatta di occhi lucidi, pianti nascosti, crudeltà e speranza. Oggi mi sento un uomo migliore, sazio di conoscenza ma mai sazio di verità, giustizia e speranza.”

“ Quello che mi ha colpito , attraversando la Bosnia, sono i cimiteri: fazzoletti verdi , sparsi ovunque, su cui spiccano lapidi bianche. Sono ovunque, di fianco alla fabbriche, nei campi e in cima alle colline. Quasi a ricordare in modo eterno l'orrore che si è consumato su quei prati verdi e su quelle dolci colline. Questo viaggio ha cambiato il mio sguardo sulle cose.”

“Inizialmente è stata la colpa del privilegio. Le testimonianze, i luoghi dell'orrore, la povertà mi gridavano l'ingiustizia di una mera fortuna. Una sigaretta in disparte non alleviava il senso di colpa. Mi sono avvicinato al dolore osservandolo con gli occhi rassicuranti dei testimoni, coltivando la curiosità, immerso nella ricchezza di relazioni umane. Rimane la speranza di preservare il valore del privilegio e, al tempo stesso, alimentare la responsabilità della restituzione.”

“ sono distrutta mentalmente e fisicamente. Non riesco a definire quello che provo con altre parole, sono troppo piena di sentimenti che come un vortice mi attraversano di continuo. E' difficile anche solo provare a mettere su carta un decimo di quello che ho provato. Mentre piango di nascosto dietro gli occhiali da sole sul pulman, rivedo i luoghi di dolore che abbiamo calpestato, rivedo le lapidi bianche, sento il dolore dignitoso nelle parole dei superstiti, sento l'inquietudine di chi non ha avuto giustizia. Quello che abbiamo avuto la fortuna di vivere in questi giorni, sono stati pugni nello stomaco che spero rimangano cicatrici perenni nella nostra memoria a memento di quanto l'animo

umano può fare. Rimangono in me gli occhi profondi e pieni delle tante persone incontrate, la loro accoglienza, le loro mani protese, i loro abbracci forti, la loro energia, la loro volontà e tutto questo mi spinge a continuare a costruire sentieri. Mi sono sentita piccola in un mondo troppo più grande di me.”

“E’ stato un viaggio ricco di emozioni, ci siamo immersi, attraverso i racconti dei testimoni nell’inferno, ma al contrario ci hanno dato dimostrazione di resilienza, una forza straordinaria che deve farci riflettere. Con grande dignità hanno raccolto i frammenti della loro vita, li hanno rimessi insieme e attraverso il loro impegno quotidiano sostengono altri bisognosi di aiuto. Un’esperienza di vita che ha smosso profondamente la mia coscienza. Una grande fortuna avere avuta al nostro fianco tre persone uniche e speciali che impegnandosi nel quotidiano fanno un lavoro encomiabile. Chiudo questa mia riflessione citando l’ultima strofa di una poesia di Luca Leone (Casa mia): sono qui, questa è casa mia, qui giacciono i miei cari, qui voglio che mio figlio sia cittadino fiero tra i suoi pari.”

“ Con molta sofferenza ho rivissuto l’abbandono. Con mia grande sofferenza mi sono immedesimata nelle persone bosniache. I Bosniaci sono un popolo tenace, con tanto amore e capace di rialzarsi con il sorriso e la voglia di vivere.”

